

RFT

# Kohl deve dimettersi? Accese polemiche a Bonn

### L'apertura dell'inchiesta per lo scandalo Flick in sé non comporta le dimissioni, ma la vicenda minaccia di allargarsi - Il tribunale della capitale seguirà quello di Coblenza?



**Nostro servizio**  
 BONN — La domanda che lunedì sera, quando si è diffusa la notizia dell'apertura di un'inchiesta su Kohl, nessuno ancora osava formulare, ha fatto presto ad arrivare sui giornali: il cancelliere deve dimettersi? Per il momento la risposta è no. L'apertura di un'inchiesta, in sé, non comporta un giudizio di condanna. Per ora — precisano i giuristi — si tratta solo di accertare se le accuse di falsa testimonianza rivolte a Kohl abbiano un fondamento tale da giustificare un vero e proprio procedimento giudiziario. Nel qual caso, il tribunale dovrebbe ottenere l'autorizzazione a procedere dal Bundestag, il parlamento tedesco. A questo punto le dimissioni del cancelliere diverrebbero quasi un obbligo: se il Bundestag rifiutasse di concedere l'autorizzazione, si innescerebbe un conflitto gravissimo, assolutamente inedito per la Germania federale, tra due corpi dello Stato. Se la concessione, sarebbe difficile schivare l'incubo di un Kohl in veste d'accusato davanti a un tribunale, ed è difficile credere che anche partiti coriacei allo scandalo come i due democristiani e il liberale accettino l'idea

che sul banco degli imputati si ritrovi il cancelliere in carica della Repubblica federale. E per di più a meno di un anno da elezioni decisive.  
 Si arriverà a questa stretta? E se sì, quando? E presto per dirlo, ma è certo che a Bonn si stanno vivendo ore drammatiche. Il tentativo dello stesso Kohl e di una parte (ma una parte soltanto, e ciò è significativo) della stampa che normalmente lo appoggia di drammatizzare i fatti è presto rientrato. Dopo la prima bordata a caldo di lunedì pomeriggio («sono accuse infondate»), il portavoce e gli uffici della Cancelleria si sono rinchiusi nel silenzio, e neppure un alto è sfuggito dalla bocca del prestigioso avvocato preclerosamente incaricato, lunedì stesso, di assistere Kohl nella vicenda.  
 Ma quel che più fa tremare il governo e il suo capo è il timore di ciò che può ancora arrivare. E qui le incognite sono tante. La prima è se si muoverà anche il tribunale di Bonn. Per ora ad aprire l'inchiesta è stata solo la Procura di Coblenza. Ma la lunga denuncia per falsa testimonianza presentata dal deputato «verde» Otto Schily era indirizzata

a tutti e due i tribunali e riguardava le affermazioni fatte dal cancelliere davanti a tutte e due le commissioni parlamentari di inchiesta che hanno indagato sulle trame oscure della corruzione con i «fondi neri» del gruppo finanziario Flick, quella del Bundestag e quella della Dieta regionale della Renania-Palatinato.  
 Il tribunale di Bonn dovrebbe decidere in settimana, e se i procuratori della capitale seguiranno l'esempio del loro collegio di Coblenza, al centro della contestazione giudiziaria si troverà tutta la linea di difesa che il cancelliere aveva — suo tempo adottato. Le denunce per falsa testimonianza, infatti, riguardano episodi avvenuti tanto nella commissione di inchiesta federale che in quella regionale. I principali sono due: 1) il diniego, da parte di Kohl, di aver mai conosciuto la vera attività di una certa associazione finanziaria, l'«Stadtsbürger Vereinigung 54», nel riciclaggio di denaro sporco proveniente dalle illecite elargizioni della Flick e di altri gruppi finanziari e industriali (questa è materia dell'inchiesta di Coblenza) e 2) l'affermazione del cancelliere di «non

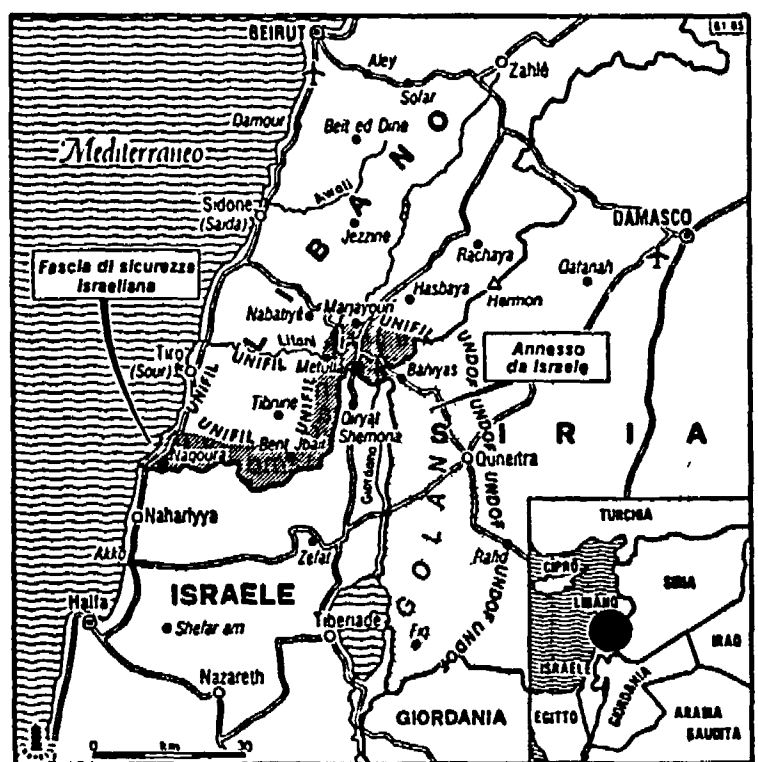
sapere nulla» di versamenti per 55 mila marchi che nei registri della Flick figuravano a suo nome (di questo dovrebbero occuparsi i giudici di Bonn).  
 Su tutte e due le circostanze, il processo penale in corso a carico degli ex ministri liberali dell'economia Friederichs e Lamsdorff e dell'ex manager della Flick von Brauchitsch, ha portato elementi illuminanti. In particolare per quanto riguarda la seconda, visto che von Brauchitsch ha testimoniato che i versamenti per Kohl venivano effettuati direttamente nelle mani della sua ex segretaria personale, e strettissima collaboratrice, la signora Juliane Weber. La Weber, dopo la nomina del suo capo alla guida del governo, ha compiuto una brillantissima carriera e oggi dirige uno degli uffici della Cancelleria.  
 Alla luce dei fatti già noti, insomma, è abbastanza probabile che anche la procura di Bonn, come ha fatto ieri quella di Coblenza, comunichi al presidente del Bundestag Philip Jenninger l'apertura di un'indagine preliminare nei confronti del deputato Helmut Kohl.

Il che spiega come con il passare delle ore la situazione del cancelliere si faccia sempre più difficile e rischia di divenire pressoché insostenibile. L'unico efficace tentativo di difesa, ieri, l'ha fatto il più autorevole dei giornali amici del cancelliere, la «Frankfurter Allgemeine Zeitung», la quale, in un editoriale, se l'è presa con i procuratori di Coblenza perché hanno dato pubblicità all'iniziativa dell'inchiesta prima ancora di annunciarla ufficialmente a Jenninger (effettivamente solo ieri quest'ultimo ha ricevuto la lettera dal tribunale). Ma sono questioni di forma che cambiano poco o nulla nella sostanza, gravissima, di quanto sta accadendo. Oltre tutto, si è saputo che i procuratori che hanno aperto l'inchiesta sono conosciuti non solo per il loro rigore, ma anche per la loro vicinanza politica alla Cdu. Il che li rende al di sopra di ogni sospetto di strumentalizzazione politica. Se hanno deciso di dar seguito alla denuncia di Schily, debbono avere parecchio in mano. E quello che pensa tutta la Germania.

NELLA FOTO: Il cancelliere Helmut Kohl

# Tutto il sud investito dalle truppe israeliane

### Attacco su vasta scala con carri armati ed elicotteri, azioni intimidatorie di aerei e motovedette - Beirut: «È una nuova invasione» - Duri scontri, morti e feriti



**BEIRUT** — «Una vera e propria invasione»: così rapido Beirut ha definito la massiccia operazione lanciata dagli israeliani nella regione meridionale del Libano l'altro ieri e ripresa all'alba di ieri, con l'impiego di centinaia e centinaia di uomini appoggiati da carri armati, ed elicotteri, mentre motovedette incrociavano davanti alla costa di Tiro e Sidone e le due città (e la stessa Beirut) venivano sorvolate da caccia-bombardieri. Si è trattato del primo attacco su vasta scala compiuto dopo il 10 giugno dell'anno scorso, quando gli israeliani ritirarono il grosso delle loro forze mantenendo l'occupazione di una «fascia di sicurezza» larga da otto a dieci chilometri.  
 Lunedì e ieri i reparti israeliani si sono spinti in profondità, raggiungendo a nord praticamente il fiume Litani (dall'82 all'85 limite settentrionale della zona da loro occupata) e a ovest la periferia di Tiro. I villaggi investiti sono stati una ventina, alcuni raggiunti da reparti corazzati ed elicotteri, mentre su altri sono scesi commandos dagli elicotteri. Le truppe attaccanti si sono fatte precedere da elicotteri che lan-

davano volantini per esortare la popolazione a non opporre resistenza; e la popolazione in molti casi è fuggita in massa dalle sue case.  
 Il movente dell'attacco è stato la ricerca di due soldati israeliani fatti prigionieri dalla resistenza libanese presso Bint Jbeil, in piena «fascia di sicurezza».

Nel corso della stessa imboscata, sono stati uccisi due armati della milizia-fantoccio del generale Lahad, mentre un altro è stato catturato. «Israele — ha detto il premier Shimon Peres — farà ogni sforzo per trovare i due soldati e punire i responsabili dell'azione», mentre il ministro della Difesa Rabin ha aggiunto che

l'esercito continuerà a sequestrare tutto il Libano meridionale. Ma fino a ieri sera del due prigionieri non si era trovata alcuna traccia. La resistenza libanese (legata al movimento scita «Amal») che ne ha rivendicato la cattura, ha emesso un comunicato contenente un ultimatum: se le truppe israeliane non si ritireranno entro le 21 di oggi, uno dei due israeliani prigionieri verrà ucciso. Molti ritengono che i due soldati possano essere stati portati nella valle della Bekaa, controllata dalle truppe siriane.  
 L'avanzata delle forze israeliane è stata contrastata dai guerriglieri della «resistenza nazionale» e di «Amal», ci sono stati morti e feriti. Una motovedetta israeliana è stata centrata da razzi sparati dalla costa, ed un marinaio di 19 anni è rimasto ucciso. Le truppe «di invasione» hanno circondato anche il villaggio di Tibnine, dove ha sede il comando del battaglione irlandese dei «caschi blu» dell'Onu. L'operazione continuava a tarda sera, diretta personalmente — a quel che si è appreso — dallo stesso capo di stato maggiore israeliano, gen. Moshe Levi.

# Oggi Cossiga incontra gli emigrati italiani

### Visiterà Mons, Charleroi e Marcinelle - Ieri i colloqui con re Baldovino e il primo ministro Martens - Al centro il terrorismo

**Del nostro corrispondente**  
 BRUXELLES — Un lungo colloquio con re Baldovino, prolungato in una colazione e un pranzo di lavoro; un incontro con il primo ministro Wilfried Martens e i presidenti della Camera Debraine e del Senato Lemans; poi uno scambio di vedute tra le due delegazioni al completo, e ancora una presa di contatto con personalità del mondo economico. È stata una giornata intensa, ieri, per Francesco Cossiga, in Belgio per la sua prima uscita ufficiale all'estero (se si eccettua il «viaggio» in Vaticano) come presidente della Repubblica.  
 Oggi, dopo la deposizione di una corona al Milite Ignoto e la visita al municipio di Bruxelles da spietato «Grand' Place», il presidente andrà a Mons e a Charleroi, «capitali» dell'emigrazione italiana in Belgio. E a Marcinelle, il cui nome evoca la memoria di una tragedia la cui ricordo brucia ancora: il

dolore per i 262 morti (136 erano italiani) e lo sdegno per una giustizia che non venne mai fatta. La miniera di Marcinelle. Era l'8 agosto del 1956, trent'anni fa.  
 Sarà forse il momento culminante della visita in Belgio del presidente italiano. Cortamente, almeno, quello da cui la comunità italiana, oltre 300 mila persone che hanno molti motivi per sentirsi, spesso, dimenticate, si aspetta di più. Giustamente Cossiga, durante il pranzo di ieri sera al palazzo reale, ne brindò di risposta a re Baldovino, che anch'egli aveva ricordato quanto hanno fatto i nostri emigrati per lo sviluppo del Belgio, ha sottolineato il contributo importante della nostra comunità «alla crescita di questo paese». Chissà se l'attesa sarà premiata con la soluzione di quel grave problema che avvelena l'esistenza di tanti pensionati italiani residenti in Belgio, ai quali l'ottusità

delle burocrazie e l'insipienza del governo impone di pagare due volte le tasse. C'è chi spera che almeno la visita del più alta autorità dello Stato italiano riesca a sbloccare i pigri negoziati in corso per rimuovere una così clamorosa ingiustizia. Fra gli altri, ieri, Cossiga ha incontrato anche il ministro delle finanze Eyskens.  
 Domani il presidente sarà a Bruges, per una visita in cui gli aspetti culturali prevarranno su quelli politici; venerdì mattina, dopo il congedo da re Baldovino, si renerà alla Commissione Cee e poi alla Nato (sarà il primo capo di Stato italiano a varcare la soglia del quartier generale dell'Alleanza atlantica) e sabato, all'indomani, c'è da registrare che i colloqui di Cossiga con re Baldovino e con Martens (il primo da solo e solo in inglese) sono stati dedicati principalmente al problema del terrorismo, particolarmente attivo



la-Neuve e una nederlandofona a Lovanio. Nella tarda serata si imbarcherà per Roma.  
 Fin qui il programma. Quanto alla cronaca di ieri, c'è da registrare che i colloqui di Cossiga con re Baldovino e con Martens (il primo da solo e solo in inglese) sono stati dedicati principalmente al problema del terrorismo, particolarmente attivo

da qualche tempo in Belgio e sul quale esiste già un buon livello di collaborazione tra le autorità dei due paesi, al momento delicato attraversato dalla cronaca di ieri, c'è da registrare che i colloqui di Cossiga con re Baldovino e con Martens (il primo da solo e solo in inglese) sono stati dedicati principalmente al problema del terrorismo, particolarmente attivo

Paolo Soldini

## CUBA

# Messaggio del Papa all'assise ecclesiale

**L'AVANA** — In un messaggio alla Chiesa e «a tutta la comunità cubana», Giovanni Paolo II auspica che dal convegno ecclesiale in corso da ieri all'Avana fino al 23 febbraio, scaturisca «un rinnovato entusiasmo» per la diffusione del Vangelo, superato il periodo degli «anni difficili». Il messaggio è stato letto all'apertura del lavoro del convegno, alla presenza del rappresentante inviato dallo stesso pontefice, il cardinale argentino Eduardo Pironio, presidente del consiglio pontificio per i laici, e di numerosi altri rappresentanti della Chiesa dell'America Latina e degli Stati Uniti.  
 181 delegati tra sacerdoti e laici, le conclusioni del convegno saranno il frutto di una lunga analisi in atto da sei anni per preparare un rinnovamento della Chiesa cattolica cubana, che assicura, in sintesi, come dicono i documenti, «la realtà in cui vive».

## NICARAGUA

# Reagan chiede 160 miliardi per i 'contras'

**WASHINGTON** — Un fiume di dollari per armare meglio i «contras» che combattono contro il governo del Nicaragua. È questa la richiesta che il presidente degli Stati Uniti ha fatto ieri, durante una riunione, al leader repubblicano della Camera e del Senato Usa.  
 Ronald Reagan, circondato dai suoi più stretti collaboratori (il segretario di Stato George Shultz, il segretario alla Difesa Caspar Weinberger, il direttore della Cia, William Casey) ha chiesto al leader del suo partito un «aiuto umanitario e militare» per i «contras» di ben 100 milioni di dollari, nel nuovo anno fiscale.  
 Alla fine della riunione — che si è tenuta alla Casa Bianca — il presidente della commissione Esteri del Senato, Richard Lugar, ha precisato che 70 milioni di dollari saranno per aiuti milita-

## Brevi

- Attentato regione basca francese: due morti**  
 BAYONNE — Una ragazza di 16 anni, Catherine Brion, e un uomo di 61 anni, Cristobal Machico, sono stati uccisi nella notte tra lunedì e martedì nella regione basca francese da due terroristi che hanno fatto fuoco contro le loro auto disegrandosi subito dopo. La polizia ritiene che sia opera dei «Gruppi antisettoriali di liberazione (Gdl)» e che abbiano commesso un errore di persona.
- Afghanistan: raids sovietici contro civili**  
 ISLAMABAD — Quasi duecento civili sono morti in recenti bombardamenti compiuti per rappresaglia da aerei sovietici e afgani contro villaggi vicini alla città di Herat. Lo affermano fonti diplomatiche occidentali a Islamabad.
- Michnik, Lis e Frasinjuk, oggi la sentenza**  
 VARSAVIA — La corte suprema polacca pronuncerà oggi alle 16 il verdetto d'appello per i tre dirigenti del disolto sindacato indipendente Solidarnosc, Lis, Michnik e Frasinjuk condannati nel giugno scorso rispettivamente a due anni e mezzo, tre anni e tre anni e mezzo di reclusione.
- Arrestato in Cile dirigente gioventù dc**  
 SANTIAGO — Andres Palma, presidente della gioventù democristiana cilena, è stato arrestato sotto l'accusa di aver infranto le leggi sulla sicurezza interna dello Stato.
- Nuova ondata di scioperi in Argentina**  
 BUENOS AIRES — La confederazione generale del lavoro (Cgdl) ha convocato una riunione urgente del suo Consiglio direttivo per decidere nuovi scioperi contro la politica economica del governo. Il segretario generale della Cgdl, Saul Ubaldo, ha accusato il governo di sessantista indifferenza di fronte ad una crisi sociale che minaccia di deteriorare la vita del paese.
- Il presidente del Brasile in Italia e Portogallo**  
 RIO DE JANEIRO — Il presidente brasiliano José Sarney visiterà l'Italia e il Portogallo alla fine di marzo e al primo di maggio. Nel corso del soggiorno a Roma Sarney sarà ricevuto dal papa e si incontrerà con il presidente Cossiga.
- Colloqui intertedeschi**  
 BERLINO — Il presidente del parlamento della Repubblica democratica tedesca è oggi in visita nella Repubblica federale di Germania dove si tratterà fino a venerdì. Horst Sindermann, che al reza per la prima volta nella Rft, è stato invitato dal presidente del gruppo della Spd al Bundestag, Hans-Jochen Vogel.

## FILIPPINE

# Incriminato per 6 omicidi deputato legato a Marcos

### Si tratta dell'onorevole Pacificador cui l'opposizione attribuisce l'assassinio, tra gli altri, di Evelio Javier - Marcia della sinistra sul palazzo presidenziale

**Del nostro inviato**  
 MANILA — Un deputato del Kbl (Kilusang Bagong Lipunon o Movimento per la nuova società), il partito di Marcos, è stato incriminato per sei omicidi di avversari politici avvenuti nel 1984 ad Antique, durante la campagna elettorale per le «parlamentari». Si tratta dell'onorevole Pacificador, il cui nome è stato evocato dall'opposizione anche in relazione ad un assassinio di qualche giorno fa, sempre ad Antique. Il leader locale di Unido-Laban, Evelio Javier, una figura polare, vittima di un agguato tesogli davanti al palazzo della Provincia. Uomini armati giunsero sul posto, durante il veicolo che trasportava Pacificador, e lo fecero scendere. Pacificador tentò la fuga, ma i sicari lo raggiunsero nel bagno di un vicino ristorante, massacrandolo con 24 colpi di arma da fuoco. Per il delitto sono già stati arrestati alcuni ufficiali

del «esercito», «arruolati» nella banda privata del deputato del Kbl. Anche per gli assassinii del 1984 sono sotto giudizio alcuni poliziotti che Pacificador utilizzava come guardie del corpo. In un drammatico documento registrato Javier il giorno prima di morire ammoniva che semmai qualcosa gli fosse capitato, il mandante non poteva essere altri che il deputato Kbl, che non voleva rivali politici ad Antique.  
 Intanto gli avvenimenti a Manila si vanno assottigliando a ritmi meno frenetici di quelli immediatamente antecedenti e successivi al voto del 7 febbraio. Mentre Habib, l'inviato di Reagan, prosegue in grande segretezza le sue consultazioni con personalità del mondo politico, economico, religioso, l'opposizione persiste nelle iniziative collegate dalla disobbedienza civile, lanciate da Cory Aquino nel discorso di domenica scorsa al parco di

Luneta. L'impressione è che il boicottaggio del «Crony» (gli amici e parenti di Marcos che hanno in mano l'economia nazionale) per ora proceda abbastanza bene. Molti i depositi ritirati dalle sette banche colpite dall'«ostracismo», assai diminuite le vendite dei prodotti San Miguel e gli acquisti nei magazzini Rustan's. Ma è troppo presto per esprimere un giudizio complessivo basato su dati quantitativi. Al boicottaggio del Crony aderisce anche Bayan, la sinistra legale, che ieri ha organizzato una marcia. La manifestazione ha visto dapprima alcune migliaia di giovani radunarsi davanti all'ambasciata Usa e poi scendere verso il centro per ascoltare musica e discorsi politici. Verso sera infine la marcia che si è svolta senza incidenti. Contemporaneamente nella cattedrale di Manila, il cardinale Sin ha celebrato la messa di ringra-

ziamento per i volontari del Namfrel (Movimento nazionale per libere elezioni), l'organismo autonomo di controllo sulla regolarità del voto. È stata una cerimonia toccante, culminata in un giuramento collettivo, la mano destra levata in alto, di non cedere finché non trionferanno «giustizia e libertà». Due oblate per cui la Chiesa ha compiuto una decisa scelta di campo qui nelle Filippine in favore dell'opposizione.  
 — Gabriel Bertinotto  
 L'ambasciatore spagnolo a Manila Pedro Ortiz Ormaza ha visitato i ministri in patria per consultazioni. La decisione, ha precisato il portavoce del ministero degli Esteri, è scaturita dalla «preoccupazione del governo spagnolo per la situazione in atto nelle Filippine». In particolare, ha spiegato, i governanti madrilani vogliono avere ulteriori informazioni «per valutare il processo elettorale» nel paese asiatico.

## SUDAFRICA

# La polizia carica la folla Decine di morti ad Alexandra

### Negli scontri, avvenuti sabato scorso, secondo il governo sarebbero decedute 19 persone, per l'opposizione da 30 a 80, ferite 300 - Ieri manifestazione pacifica

**JOHANNESBURG** — Il ghetto di Alexandra, vicino Johannesburg si è riversato ieri nello stadio della zona per protestare in maniera pacifica contro lo stato d'assedio delle forze di polizia seguito ai disordini che sabato scorso hanno causato la morte di decine di neri e il ferimento di diverse centinaia. Trentamila persone hanno poi tentato di marciare in direzione del vicino centro industriale di Wynberg ma si sono trovate di fronte ad un eccezionale sbarramento delle forze dell'ordine che avevano già impedito ad un gruppo di ecclesiastici di unirsi alla manifestazione. Tra di essi il leader del Fronte democratico unito, reverendo Allan Boesak. Pare invece che il premio Nobel per la pace Desmond Tutu sia riuscito ad unirsi alla folla per indurci a mantenere la calma. La manifestazione si è dispersa pacificamente dopo che cinque

rappresentanti della popolazione di Alexandra ne hanno concordato con i responsabili della polizia lo scioglimento.  
 La strettissima vigilanza delle forze dell'ordine su Alexandra, dopo gli incidenti di sabato, è dovuta al fatto che il ghetto si trova praticamente a ridosso di uno dei quartieri bianchi più lussuosi di Johannesburg e le autorità temono quanto già successo alla fine dell'85 e cioè il dilagare della rabbia dei neri nelle aree riservate ai bianchi.  
 Sul numero effettivo dei morti e dei feriti causati dalle cariche della polizia sulla folla convenuta sabato scorso ad Alexandra per i funerali di due militanti anti-apartheid, continua la guerra delle cifre. Ricordiamo come ai giornalisti sia assolutamente proibito raggiungere le zone in cui siano in corso disordini.  
 Ieri, rispondendo all'inter-

rogazione parlamentare di Helen Suzman, deputato del Partito federale progressista d'opposizione, il vice ministro di Polizia e della Difesa, Adriaan Vlok ha riferito che sedici persone sono state uccise dagli agenti, due sono morte carbonizzate ed un'altra, un poliziotto nero, è stato ucciso a colpi d'arma da fuoco ed il suo cadavere mutilato con un'accetta. Questa la versione ufficiale.  
 L'opposizione parla invece di cifre maggiori. Il presidente dell'Associazione civica di Alexandra ha affermato ieri che i morti non sono 19 ma 30. Il segretario generale del consiglio sudafricano delle chiese Beyers Naude ha riferito che i feriti sono stati circa 300, 80 dei quali sono deceduti. Lo stesso Allan Boesak ha ripetuto «forse addirittura 300 persone sono rimaste ferite e i morti si contano a decine». Le fonti cui si rifanno sia Boesak che Naude sono residenti di Alexandra, visto che ad entram-

bi è stato impedito di raggiungere il ghetto.  
 Il macabro conteggio delle vittime non fa che confermare quanto clima di tensione sia attanagliando le più immediate periferie dei grandi centri bianchi. Lunedì nelle fabbriche di Johannesburg erano stati danneggiati da bombe incendiarie. Nonostante i vigilantes gli attentati si sono ripetuti anche ieri.  
 I rappresentanti dell'Anco in Italia, Benny Nato, ieri ha reso noto che cinquanta detenuti nelle prigioni di Johannesburg stanno compiendo da 7 giorni uno sciopero della fame per chiedere la fine dello stato d'emergenza nei ghetti e la liberazione dei prigionieri politici in Sudafrica.